

Città e agricoltura periurbana: la traiettoria francese

SCIENZE DEL TERRITORIO
1/2013

Serge Bonnefoy¹

È stata necessaria una cinquantina d'anni perché in Francia l'agricoltura periurbana diventasse una faccenda della Città, un affare che attiene all'urbano, a costo di indignare esperti e operatori agricoli a causa dello schematico dei progetti locali. È vero però che la doppia posta in gioco - il riconoscimento del fatto urbano nell'organizzazione del paese e la territorializzazione della politica agricola - non era una delle questioni più piccole.

© 2013 Firenze University Press
ISSN 2284-242X (online)
n. 1, 2013, pp. 173-184

1. Una storia rurale sconvolta dallo sviluppo urbano

La differenza dei percorsi riguardanti l'agricoltura periurbana nei paesi europei è in gran parte dovuta al diverso modo in cui le popolazioni si rapportano alla cultura e alla natura. Nei paesi dell'Europa meridionale, la storia della Città, il ruolo e l'organizzazione dello Stato sono, insieme all'organizzazione e ai valori dell'attività agricola, senza dubbio alla base delle differenze. Questo spiega come è noto il fatto che in alcune realtà si siano privilegiati i parchi agricoli mentre in altre si siano promossi progetti locali di sviluppo agricolo poco spazializzati.

In Francia, lo storico dualismo urbano/rurale ha profondamente segnato e ancora segna gli spiriti. Molto recentemente le grandi associazioni di sindaci e di comunità urbane non deploravano il fatto che "la tradizione giacobina francese si sia costruita per lo più contro le città"². L'associazione dei sindaci delle aree rurali stigmatizzava invece il fatto che "il rurale non sia abbastanza oggetto di riflessione". Il prossimo *Acte 3* della decentralizzazione dovrebbe "riconoscere il fatto urbano" riservando maggiore spazio alle metropoli.

Va detto che il XIX secolo aveva assegnato un posto centrale al modello del contadino proprietario, soldato, cittadino e padre di famiglia. "La cosa interessante in Francia, è che le campagne nascono come spazio contadino e di piccoli proprietari nello stesso momento in cui la città nasce alla manifattura e all'industria [...]. Mentre fino a Ottocento inoltrato le campagne erano state un luogo estremamente diversificato, alla fine del secolo l'opposizione città-campagna si è costruita come un'opposizione contadini-operai" (HERVIEU, VIARD 2011).

È in questo contesto che cresce la potenza amministrativa e industriale delle città e hanno luogo lo sviluppo delle periferie e l'esodo rurale.

¹ Segretario tecnico della rete Terres et Villes, Ricercatore associato all'UMR PACTE. La traduzione dal francese è di Luisa Rossi.

² Congresso dell'*Association des Communautés Urbaines de France*, Nancy 2012.

Nella seconda metà del XX secolo la strutturazione di un capitalismo industriale organizzato dallo Stato, la modernizzazione dell'agricoltura, la creazione delle infrastrutture nel territorio nazionale e la patrimonializzazione paesaggistica degli spazi agricoli scarsamente produttivi generalizzano l'urbano e ridisegnano la carta del territorio: "Ci sono, da un lato, città-territorio organizzate intorno a grandi centri urbani forti, dall'altro territori a urbanizzazione diffusa" (HERVIEU, VIARD 2011). Durante questo periodo la città ridiventa sociale chiudendo "una parentesi aperta dalla rivoluzione industriale che assimilava la città a un mezzo di produzione" (BURGEL 2010).

Quanto all'agricoltura, l'evoluzione tecnica ed economica ha dilatato i suoi rapporti economici con la città, quei rapporti che ne facevano una coppia vecchia di 8000 anni. Dal Medioevo, quando predominava un'organizzazione demaniale dell'approvvigionamento (FLEURY ET AL. 2004) ad oggi, questa evoluzione è stata condizionata da grandi trasformazioni: logistica dei trasporti (grandi vie navigabili, rete ferroviaria, controllo del freddo); sistemi di rifornimento e di distribuzione (mercato, grande distribuzione); cancellazione delle barriere doganali negoziate dagli attori delle grandi politiche agricole delle regioni del pianeta. L'agricoltura specializzata alle porte della città è fortemente regredita. La delocalizzazione in 'prossimità lontane', la riorganizzazione della produzione nelle zone climaticamente favorevoli e l'installazione nei paesi a mano d'opera a buon mercato hanno separato bacino di produzione e bacino di consumo a partire dagli anni Cinquanta. La modernizzazione agricola organizzata dallo Stato francese, la politica agricola comunitaria e la concentrazione del sistema alimentare hanno specializzato la maggior parte dei territori periurbani e delle loro aziende nelle produzioni di massa mentre la periurbanizzazione diventava la forma principale delle città-territorio contemporanee.

Tale periurbanizzazione segna la fine della città europea compatta, attesta lo sviluppo dei flussi e delle integrazioni funzionali e strutturali fra spazi e la densificazione degli spazi periferici (BERTRAND 2009). La città-territorio e la sua metropolizzazione inglobano d'ora in poi un mosaico di spazi costruiti e di spazi aperti. L'urbanizzazione si è spesso affrancata dalla trama parcellare rurale tradizionale recidendo con le sue infrastrutture le logiche funzionali dell'organizzazione spaziale agricola; contemporaneamente, la modernizzazione dell'agricoltura con la sua organizzazione fondiaria rovesciava l'ordine dei campi.

2. La messa in agenda dell'agricoltura periurbana e la crescita della potenza delle agglomerazioni

In Francia la politicizzazione della questione dell'agricoltura periurbana è stata scandita da quattro grandi periodi (BONNEFOY 2001). Ai *primi conflitti fondiari* degli anni Sessanta/Settanta suscitati dall'urbanistica di Stato delle città nuove e promossi da gruppi di agricoltori locali e da esperti spesso usciti dall'amministrazione pubblica è seguito *il tempo dell'emergenza* della questione dell'agricoltura periurbana. Il primo movimento è organizzato dalla circolare del 29 aprile 1975 sulle *Zones naturelles d'Equilibre*. Nell'Île-de-France, capitale della governance territoriale bicefala fra Stato e Regione, iniziò allora la ricognizione degli spazi aperti con la creazione de l'*Agence des Espaces Verts* (AEV) e dei Perimetri Regionali di Intervento Fondiario (PRIF). Il tentativo testimonia una visione organizzativa e pianificatrice dello spazio agricolo che ne ignora la funzionalità economica. Nella regione Rhône-Alpes la stessa circolare avviò tutt'altro approccio, fondato sull'economia agricola e sul locale programma agricolo di regione urbana³ che cercava di superare lo sbriciolamento dei poteri locali e riunire gli attori. Il decentramento (1983) favorì altre iniziative (Aubagne, Bretagna...).

³ L'agricoltura è anche un "*un enjeu fédérateur et une monnaie d'échange*" (DOUILLET ET AL. 2010).



Figura 1. Foto: SB/Terres en Villes.

Gli anni '90 furono quelli dell'inserimento dell'agricoltura periurbana nell'agenda nazionale. Lo Stato non poteva infatti più ignorare lo sviluppo della periurbanizzazione che rendeva necessario il ripensamento della pianificazione francese e dell'organizzazione delle collettività locali. Nello stesso tempo, il bisogno di far valere un nuovo paradigma agricolo (la *multifonctionnalité*) nelle negoziazioni europee e internazionali era impellente. Interessarsi all'agricoltura periurbana era un buon modo per far evolvere una concezione dell'agricoltura giudicata troppo monolitica. Finalmente gli attori politici e professionali impegnati nei programmi agricoli periurbani locali cominciarono a farsi sentire. Lo Stato cercò dunque di formalizzare una politica agricola periurbana ispirandosi alla teoria della campagna urbana oltre che all'*agri-urbanisme* sviluppato dall'*Ecole Nationale du Paysage* di Versailles e dando avvio alle prime misure fra cui i progetti agro-urbani. Benché tale politica premiasse un approccio abbastanza collettivo e condiviso, il tentativo mancò lo scopo. La coerenza del discorso e la prospettiva indicata nascondevano un'accozzaglia disparata di approcci, di rappresentazioni e di livelli di assunzione della questione agricola periurbana. Gli antagonismi fra l'approccio dell'urbanistica e quello dell'agricoltura, fra l'approccio che discendeva dallo Stato e quello che saliva dalle collettività locali, ebbero ragione di quel tentativo.

Da allora, dopo l'inizio del XXI secolo, è sopraggiunto *il tempo della territorializzazione e della 'cittadinizzazione'* della politica agricola periurbana. Cogliendo l'eredità di iniziative comunali (Aubagne, Nantes) oppure auto-generandosi dalla stessa questione agricola, le *intercommunalités d'agglomération* [istituzioni pubbliche di cooperazione intercomunale] organizzano con maggiore o minore frequenza una politica agricola periurbana largamente fatta propria dalla società civile. Le intercomunalità sono partecipi del movimento di rimessa in discussione del modello politico-amministrativo francese e delle modalità settoriali di regolamentazione delle questioni: movimento reso possibile dal decentramento (BERRIET-SOLIEC, TROUVÉ 2010). La metropolizzazione, ma anche il difficile processo di decentramento fra Stato e Regioni e il principio francese secondo cui nessuna collettività territoriale può esercitare una qualche tutela sull'altra, hanno concesso alle *intercommunalités d'agglomération* un importante margine di manovra nonostante l'agricoltura non faccia giuridicamente parte delle loro competenze.

La considerazione dell'agricoltura nelle politiche di agglomerazione avviene nel quadro di alleanze e di perimetri diversi sulla base di poste in gioco e rapporti di forza locali: Città-centro, agglomerazioni, *pays* e perfino parchi naturali regionali, perimetri degli schemi di coerenza territoriale (SCoT) e altri interSCoT, poli metropolitani (e presto metropoli) e perfino la Grande-Parigi. La dialettica fra potere di indirizzo e programma di azione è complessa e perfino perversa e talvolta capace di ridurre la politica locale a semplice facciata. In ogni caso, tale ricomposizione territoriale agricola e la cooperazione territoriale che essa suscita, mostrano spesso come l'agricoltura sia divenuta anche "una scommessa federatrice e una moneta di scambio" (DOUILLET, FAURE 2010).

L'istituzionalizzazione della politica agricola locale non è la sola via attraverso la quale si è espressa la questione dell'agricoltura periurbana locale. Il movimento dei lavoratori dell'agricoltura ha giocato e ancora gioca un ruolo pilota nella considerazione dell'agricoltura periurbana. Ma le ambiguità degli addetti non sono scomparse: la questione non può essere aggirata in quanto essa si collega alla trasformazione dei fenomeni sociali e dei poteri territoriali ed economici del Paese, ma l'agricoltura periurbana resta a livello nazionale un tema rischioso per una professione che si ispira ancora largamente al movimento ruralista francese.

Le associazioni della società civile hanno giocato nel corso dell'ultimo decennio il ruolo più innovativo facendo dell'agricoltura di prossimità una posta in gioco sociale. Prima, alcune associazioni para-pubbliche avevano già avuto un ruolo pionieristico nell'emergenza della politica agricola periurbana locale e, per una di esse, anche nazionale⁴. Le nuove associazioni, più militanti, emergono dalla sfera dei cittadini. Le associazioni territoriali come *Vaunage Vivante* nella periferia di Nîmes o *Saint-Fiacre* a Nevers sono la prova di una più larga considerazione dell'organizzazione territoriale da parte dei cittadini e presentano alcune caratteristiche paragonabili alle associazioni agri-urbane dell'Île de France. Il movimento delle associazioni per la conservazione di un'agricoltura contadina (AMAP) e le associazioni come *Terres de Liens* o *Terres du Lac* si fanno carico di un approccio tematico (l'agricoltura contadina, la prossimità, l'installazione) portatore di un'alternativa, senza grande rischio di entrare in concorrenza con i poteri politici locali. Ad essi si deve la "societarizzazione" della questione agricola periurbana e l'attivazione di nuove pratiche cittadine che attualmente ispirano fortemente l'approccio politico agricolo-territoriale.

Tuttavia questo investimento associativo sfocerà in una politica agricola duratura, a fortiori integrata, soltanto quando la collettività responsabile del territorio ne diverrà uno degli attori principali.

3. I cinque grandi tipi di politica agricola periurbana di agglomerazione in Francia

La considerazione dell'agricoltura da parte delle *communautés d'agglomération* o delle comunità urbane si generalizza. Essa è parziale, talvolta molto "formattata", ma evidente. La rete *Terres en Villes* è passata in 12 anni da 6 a 27 agglomerazioni che ne fanno parte. E in questi ultimissimi anni numerose agglomerazioni che non ne sono ancora membri hanno avviato delle azioni agricole: Douai, Béthune, Bordeaux, Clermont-Ferrand, Orléans, Nice, Nîmes...

⁴Cfr. l'associazione per lo sviluppo dell'agricoltura nell'Y di Grenoble [agglomerazione di 117 comuni].

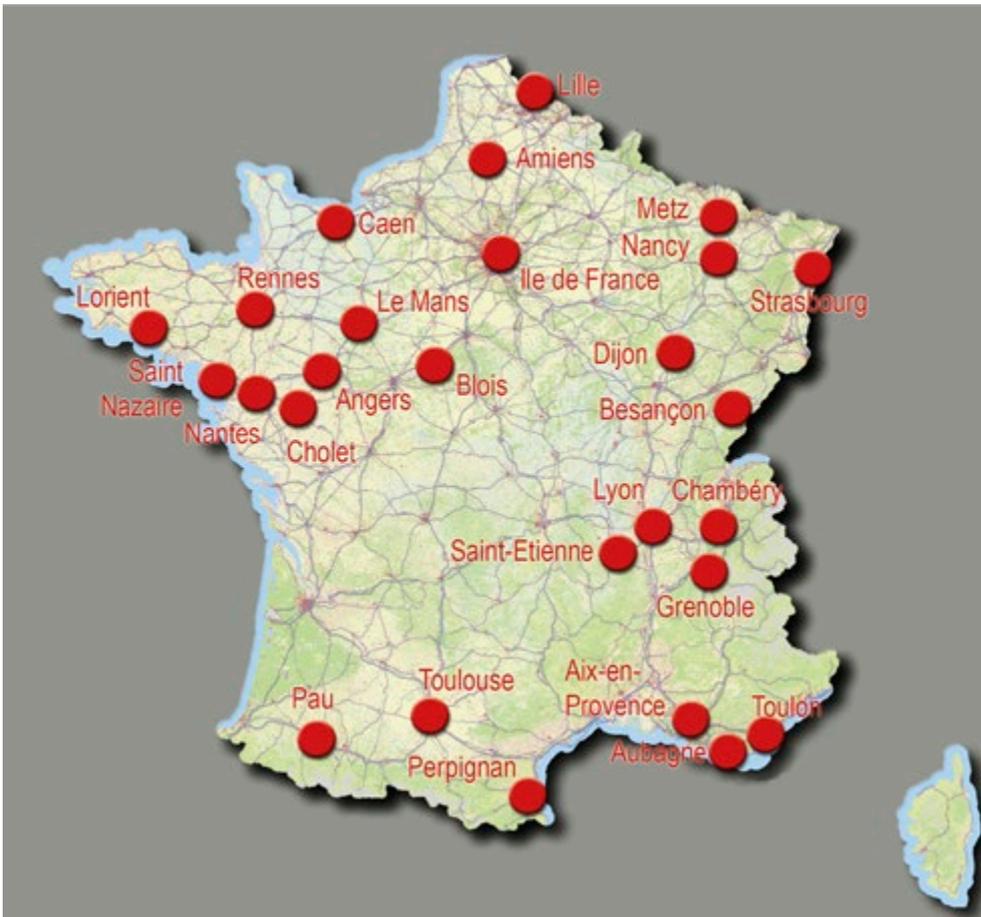


Figura 2. Le 27 agglomerazioni e metropoli aderenti alla rete *Terres en Villes* (2012).

Le politiche agricole periurbane locali sono molto diverse fra di loro a causa della varietà delle situazioni geografiche, urbane, agricole, delle loro interrelazioni e delle loro storie politiche locali. L'agricoltura è qui in relazione a diverse competenze comunitarie: economia, ambiente, organizzazione territoriale. E tali politiche definiscono un modello di governance, obiettivi strategici e un programma d'azione, che attinge a più settori: pianificazione e gestione, agro-ambiente, economia agricola, circuiti di prossimità e governance alimentare, comunicazione e relazioni fra agricoltori e cittadini.

Un recente lavoro⁵ della rete *Terres en Villes* sulle 21 agglomerazioni che ne fanno parte⁶ - lavoro che resta da affinare categorizzando meglio le storie urbane e i percorsi di dipendenza dalle politiche locali - distingue cinque grandi tipi⁷ di politiche agricole periurbane.

Il primo tipo di politica (6 agglomerazioni), il cosiddetto "*compromesso fondiario*", cerca di creare a livello locale un consenso fra espansione della città e compensazioni circa le espropriazioni dei terreni agricoli. Si tratta di una tappa, spesso la prima, necessaria ma insufficiente a costruire un vero progetto agricolo. I territori in questione sono bacini di produzione di massa - vaste aree coltivate, allevamenti, aree a policoltura e ad

⁵ P. Tétillon, "Typologie des politiques agricoles périurbaines des membres de Terres en Villes", stage conclusivo dello studio dell'Istituto di Studi Politici di Rennes, Agosto 2011.

⁶ Escluse l'agglomerazione di Dijon, nuova aderente, e l'Île-de-France.

⁷ Questa tipologia è stata costruita a partire dai dati generali sul territorio: tipi di agricoltura, relazioni città/agricoltura sul territorio, repertori di azione delle politiche, integrazione delle politiche agricole periurbane nelle politiche globali di agglomerazione e modalità di partenariato e governance della co-costruzione.

allevamento - con presenza di grandi aziende. Le produzioni agricole intensive sono destinate all'esportazione o alla trasformazione agro alimentare. Tali politiche si iscrivono in una logica piuttosto difensiva della protezione dell'agricoltura. Esse agiscono sulla forma, vale a dire sullo spazio agricolo, senza necessariamente distinguersi con un'azione in favore degli spazi naturali. I partenariati fra eletti delle agglomerazioni e lavoratori agricoli somigliano piuttosto ad accordi fra attori.

Il secondo tipo, *"la campagna urbana"* (4 agglomerazioni), guarda all'agricoltura dal punto di vista della città integrandola nel progetto urbano per farle giocare un ruolo nell'organizzazione del territorio, nel miglioramento del quadro di vita, nella protezione dell'ambiente naturale.

I territori interessati sono grandi bacini di produzione, bacini lattieri o vaste coltivazioni; sono integrati nelle filiere agroalimentari regionali anche più vaste sulle quali gli attori locali hanno pochi margini di manovra per le loro azioni e le loro produzioni sono esportate al di fuori del territorio. L'agricoltura è considerata dai cittadini soprattutto come quadro di vita, luogo di distensione, di tempo libero e ricreazione.

Non intervenendo sui fondamenti economici delle filiere, in parte per non rimettere in discussione la loro dinamica, queste agglomerazioni accompagnano piuttosto piccoli progetti a misura umana, alternativi all'agricoltura dominante. Esse mirano alla diversificazione agricola e non agricola delle aziende perché siano orientate soprattutto verso le aspettative urbane.

Iscripite nelle strategie globali delle collettività, tali politiche agricole periurbane mirano a contribuire agli equilibri spaziali dei territori, ma anche agli equilibri sociali favorendo un ancoraggio identitario dell'agricoltura ai territori stessi. Si tratta soprattutto di sostegni all'attrattività demografica del territorio, base del suo dinamismo economico.

Figura 3. Foto: SB/Terres en Villes.



Il terzo tipo, *"le opportunità agri-urbane"* (3 agglomerazioni), ricerca una complementarietà multifunzionale fra città e agricoltura a livello delle opportunità locali o dei provvedimenti nazionali. Essenzialmente rappresentate da produzioni vegetali, le agricolture di questi territori combinano grandi coltivazioni e mantenimento minoritario di un'agricoltura di cintura verde. Anche se queste politiche sono piuttosto definite in funzione delle attese

urbane essendo questi territori molto urbanizzati, le poste in gioco agricole - segnatamente economiche - sono prese in considerazione. Complessivamente esse comportano due aspetti (sviluppo agricolo e spazi aperti) poco legati fra di loro.

Le politiche agricole periurbane di queste agglomerazioni non contribuiscono veramente a strategie di sviluppo dei territori. Esse sono semplicemente considerate come garanti della qualità della vita sui territori, degli equilibri economici, ambientali e spaziali interni. I partenariati, talvolta poco approfonditi, sono dettati da interessi comuni che non sono, o non sono più, conflittuali.

È verosimile che la pesantezza di quelle grosse macchine amministrative e politiche che sono le comunità urbane renda difficile l'elaborazione di un progetto integrato a meno di non superare le solide politiche settoriali comunitarie.

Il quarto tipo "*lo sviluppo agricolo periurbano*" (8 agglomerazioni) affronta la questione agricola periurbana dal punto di vista dell'economia di prossimità. Tali territori e politiche sono le più eterogenee della serie, ma rinviano a delle vere logiche comuni: un'agricoltura territoriale valorizzata in tutte le sue dimensioni in coerenza con il contesto periurbano per consentirne lo sviluppo. Le agricolture di questi territori sono le più diversificate e quelle maggiormente rivolte alla città. In queste agglomerazioni, che sono fra le più rurali, l'agricoltura ha un peso economico relativamente importante, non solamente a causa dei legami economici diretti con la città ma anche grazie alle filiere agroalimentari locali e al turismo.

Le politiche che le riguardano pensano allo sviluppo dell'attività agricola attraverso interventi "offensivi". In generale, nei progetti territoriali di queste agglomerazioni l'agricoltura è evocata come parte integrante della strategia di sviluppo. La realtà sembra più sfumata. Basate su una reale riflessione sulle relazioni città-agricoltura, queste politiche incoraggiano lo sviluppo dell'agricoltura nella sua multifunzionalità: diversificazione agricola e non agricola, valorizzazione ambientale e paesaggistica dell'agricoltura, promozione e identificazione dei prodotti; tutte queste azioni sono considerate come altrettanti mezzi di mantenimento di un'agricoltura vitale e sostenibile. I partenariati sono assai vari, andando da reti ben centrate sui lavoratori agricoli ad altre molto più aperte agli attori della società civile.

Infine, il quinto tipo, "*le filiere territoriali*" (2 agglomerazioni), tenta di rafforzare il sistema produttivo locale e le sue filiere lunghe. Con aziende mediamente di minori dimensioni questi territori sono sostanzialmente caratterizzati da produzioni vegetali specializzate, ad alto valore aggiunto. Ogni territorio ha la sua coltivazione 'faro' (orticoltura, viticoltura) che contribuisce alla sua economia residenziale e produttiva, in gran parte basata sul turismo: la posta in gioco è quella di attirare i 'consumatori' del territorio e di diffondere un'immagine attraente.

Privilegiando la funzione produttiva dell'agricoltura e prendendo poco in considerazione il carattere periurbano del territorio nel loro orientamento strategico, queste agglomerazioni agiscono direttamente sulle filiere agricole: interventi fondiari, politiche d'accoglienza e di installazione, miglioramento dei modi di produzione a monte delle filiere, valorizzazione delle produzioni agricole e strutturazione degli sbocchi a valle. Si tratta di vere e proprie politiche economiche, distinte dalle politiche ambientali o di organizzazione territoriale. La vocazione dell'agricoltura nella strutturazione dei territori non è tuttavia ignorata: se ne fanno carico i documenti di pianificazione classici (ScoT) a una scala più ampia. Gli attori che intervengono nelle politiche agricole periurbane di questi territori, ma anche i loro beneficiari, sono quasi esclusivamente operatori agricoli. Tuttavia le agglomerazioni restano portatrici di tali politiche attraverso vicepresidenti dedicati al settore, ed esprimono un forte volontarismo.

Ogni politica locale combina, evidentemente, elementi di vario tipo. I primi due tipi raggruppano soprattutto le città dei grandi bacini di produzione cerealicola come Toulouse, Amiens, Nancy, o lattieri come Rennes e Besançon che hanno visto sparire le aziende specializzate e diversificate via via che la modernizzazione avanzava. I tre ultimi tipi comprendono le città della policoltura-allevamento come Chambéry, Grenoble, Lyon, Nantes o le città mediterranee com Aix en Provence, Aubagne, Perpignan e Toulon che hanno mantenuto fino ad oggi un'agricoltura di prossimità diversificata e/o un'agricoltura a forte valore aggiunto.

Negli ultimi tempi tutte queste politiche hanno ri-valorizzato la funzione nutritiva dell'agricoltura e reinterrogato il modello della campagna urbana unicamente incentrato sui "piaceri verdi" dell'agricoltura periurbana.

4. La città in transizione: AgriCittà o Food City?

Figura 4. Foto: SB/Terres en Villes.



Le politiche agricole periurbane sono oggi profondamente rinnovate da tre grandi movimenti: le indicazioni della città sostenibile, la questione alimentare e un certo ritorno all'economia territoriale. Il nuovo coinvolgimento di attori urbani che si occupano dell'organizzazione territoriale (architetti-urbanisti, paesaggisti), è un altro segno del rinnovamento della problematica agro-urbana e della necessità per gli attori agricoli dominanti di raggiungere un accordo con loro.

Al di là dei protocolli e dei piani agricoli locali ben radicati, è oggi necessario stanare⁸ l'azione agricola comunitaria nelle nuove procedure consistenti nell'Agenda 21, Piani Clima, Energia, Territorio (PCET), dispositivi dell'economia sociale e solidale e altri programmi di *éco-quartier*.

Le indicazioni della 'città sostenibile' hanno imposto all'agenda politica sia la lotta contro l'espansione della città, sancita come istanza nazionale dalla creazione del Grenelle de l'Environnement, sia la natura in città. La prima ha ispirato numerosi cambiamenti del codice urbanistico e numerose misure dell'ultima legge di orientamento agricolo.

⁸ Inventario e analisi attualmente in corso nella rete *Terres en Villes*.

Questa lotta sostiene la ricognizione e la protezione degli spazi agricoli ma, se non si fa attenzione, tende a rendere le forme agricole autonome dalle forme urbane. Viceversa, se la si concepisce anche come un mezzo per organizzare la città diffusa, la lotta contro l'espansione urbana diventa elemento di creazione di nuove forme agro-urbane. La seconda, vale a dire la natura in città, è anch'essa uno dei principali vettori di rinnovamento delle forme agricole periurbane. Le politiche fondate sulla tradizionale accezione della natura in città, vale a dire spazi aperti e loro usi ricreativi, si sono rinforzate grazie allo sviluppo dei progetti locali e dello slancio della pianificazione strategica ("trame verdi e blu", "schemi regionali di coerenza ecologica").

Quanto alla seconda accezione di natura in città, essa rompe con la costruzione *hors-sol* della città: "la natura non è esattamente la biodiversità, è una politica del territorio che tende a pensare la città come *un sistema aperto* e non come un sistema chiuso autosufficiente" (Blanc 2010). Infine, l'agricoltura periurbana è sempre di più interrogata dal punto di vista della transizione energetica e del metabolismo urbano.

L'irruzione della questione alimentare ha rivalorizzato la funzione di produzione dell'agricoltura e portato avanti un approccio attento all'alimentazione come fenomeno sociale. Il passaggio da una società agricola, dove quello che viene prodotto è consumato sul posto, a una società agro-industriale, poi agro-terziaria, dove le aree di approvvigionamento alimentare si organizzano alla scala mondiale, negli ultimi anni ha sollevato forti reazioni, "un ribaltamento verso una forma di ri-territorializzazione dell'alimentazione" (Brand e Bonnefoy 2010). Dalle AMAP al parere del Comitato europeo delle regioni, questa evoluzione eleva il *sistema alimentare territoriale* a questione politica.

Piuttosto lontana da un'Italia più urbana e più inter-professionale e dal suo movimento Slow Food, cantore della dimensione culturale e simbolica dei territori, la Francia urbana è più legata alle qualità sanitarie del prodotto, alla dimensione sociale e all'evoluzione delle pratiche agricole che a un *terroir* ritenuto troppo ruralista, troppo "alla Chabrol".

E ancora, l'accresciuto peso degli attori della società civile e dei poteri locali ha allargato il campo della politica agricola periurbana locale moltiplicando le azioni: rifornimento della ristorazione collettiva e sviluppo della produzione biologica o locale di qualità, organizzazione della logistica che mette in relazione l'offerta e la domanda locali, sostegno alle innovazioni di mercato, botteghe e gruppi d'acquisto solidali, banche alimentari, azioni trasversali tra i campi sanitario, economico e sociale della governance alimentare come il progetto di una *Maison Intercommunale de l'Alimentation et du Mieux Manger en Pays Voironnais* o la definizione del protocollo dell'alimentazione sostenibile per la regione Nord-Pas-de Calais.

E questo arriva fino all'emergenza di una nuova categoria politica, l'agricoltura urbana che raggruppa gli orti condivisi, collettivi, l'agricoltura "nomade"...

Il ritorno dell'economia territoriale, uno dei segni del post-fordismo, è facilitato dall'affermazione delle agglomerazioni e delle metropoli come cuore del reattore economico, secondo l'espressione del sindaco di Lione. La riconfigurazione dell'economia dei territori francesi, in particolare l'emergenza di un sistema territoriale definito residenziale produttivo che trae partito per il suo sviluppo da un'economia "di presenza", dovrebbe suscitare nuovi tipi di azione in favore dell'agricoltura e dell'agro-alimentare periurbano. I crediti ai *Poles de compétitivité* come la considerazione della dimensione economica della governance alimentare periurbana (ivi compresa la sua parte non commerciale) dovrebbero essere negli anni futuri una prospettiva di intervento importante nelle politiche agricole periurbane.

La traiettoria francese agricola periurbana sembra dunque condurre attualmente, sotto l'egida della transizione ecologica, energetica e sociale della città, ad una ibridazione dei due approcci storici - quello della pianificazione attraverso lo spazio agrico-

lo e le sue forme e quello dello sviluppo agricolo locale attraverso il progetto locale e l'economia - e ad una nuova creatività. L'agricoltura periurbana appare sempre di più come una componente della città diffusa e della metropolizzazione i cui ruoli, ma anche le forme, iniziano ad essere rivisitate attraverso la transizione ecologica e sociale. In Francia essa è chiaramente una politica di agglomerazione, sul punto di diventare abbastanza comune, una preoccupazione avanzata sempre di più dagli attori della città fra cui gli esperti di urbanistica, ma con una presenza meglio affermata del mondo agricolo. Ciò non avviene senza conflitti, senza opposizioni circa il modello di agricoltura e il ruolo degli operatori nella definizione degli orientamenti agricoli locali. Tuttavia, il carattere mobile dell'agricoltura periurbana e l'irruzione dell'agricoltura urbana, ne fa un oggetto incerto, spesso integrato (e talvolta strumentalizzato) da altre politiche come la politica Città/Campagna, le trame verdi e blu, la politica alimentare. È urgente comprenderne le specificità (o superare il concetto), i modi di rinnovamento, per ben articolarla con le altre poste in gioco.

Riferimenti bibliografici

- BERRIET-SOLLIEC M., TROUVÉ A. (2010), "La Politique agricole commune est-elle territoriale?", in HERVIEU B., MAYER B., MULLER P. (a cura di), *Les mondes agricoles en politique. De la fin des paysans au retour de la question agricole*, Presses de Sciences Po, Paris, pp. 397-413.
- BONNEFOY S. (2011), "La politisation de la question agricole périurbaine en France : points de repère", *Urbia*, n. 12, pp. 17-38.
- BERTRAND N. (2009), "Les enjeux des territoires périurbains en Europe", comunicazione effettuata ai 1^{ères} Rencontres européennes des LEADER périurbains, Le Mans, 3 Dicembre 2009.
- BURGEL G. (1993), *La ville aujourd'hui*, Hachette, Paris.
- DOUILLET A.C., FAURE A. (2010), "Périurbanité et dynamiques intercommunales : l'agriculture entre sillons de dépendance et nouvelles priorités d'action publique", in BERTRAND N. (a cura di), *L'agriculture dans la ville éclatée*, Université de Montréal, Montréal, pp. 123-138.
- FLEURY A., LAVILLE J., DARLY S., LENAERS V. (2004), "Dynamiques de l'agriculture périurbaine: du local au local", *Cahiers d'études et de recherches francophones / Agricultures*, vol. 13, n. 1, pp. 58-63.
- HERVIEUX B., VIARD J. (2011), *Au bonheur des campagnes et des provinces*, Éditions de l'Aube, La Tour d'Aigues (orig. 1996).

Abstract

Il saggio si pone l'obiettivo di ripercorrere le tappe dell'agricoltura periurbana in Francia. Partendo dalla storia del dualismo "Città-Campagna" ed evidenziando le fasi di politicizzazione dell'agricoltura periurbana, affronta l'argomento dello sviluppo delle politiche di agglomerazione in cui viene integrato il tema dell'agricoltura, portando alla nascita di cinque diversi tipi di "Politique agricoles périurbaine d'agglomération". Vengono spiegati i grandi movimenti che, oggi, rinnovano profondamente le politiche agricole periurbane: l'indicazione della città durevole (con la lotta contro l'espansione della città), la questione alimentare (con la rivalorizzazione della funzione di produzione dell'agricoltura) e il ritorno all'economia territoriale. Viene quindi posta l'attenzione sull'incertezza dell'argomento e sulla sua strumentalizzazione da parte di altre politiche.

The paper aims at retracing the steps of peri-urban agriculture in France. Starting from the history of dualism between Town and Country, and highlighting the peri-urban agriculture's phases of politicization, it deals with the issue of development of agglomeration policies in which the agriculture topic is embedded, leading to the emergence of five different types of agricultural agglomeration policies. It describes the great movements which, today, are deeply renewing peri-urban agriculture policies: the identification of sustainable cities (together with the fight against urban sprawl), the food issue (with the enhancement of the production function of agriculture) and the return to a territorial economy. The focus is then placed on the uncertainty of the argument and its exploitation by different policies.

Keywords

Agricoltura periurbana, *agglomération*, politiche, agricoltura urbana, associazioni.

Peri-urban agriculture, *agglomération*, policies, urban agriculture, associations.

Autore

Serge Bonnefoy

Terres en Ville

serge.bonnefoy@terresenvilles.org

